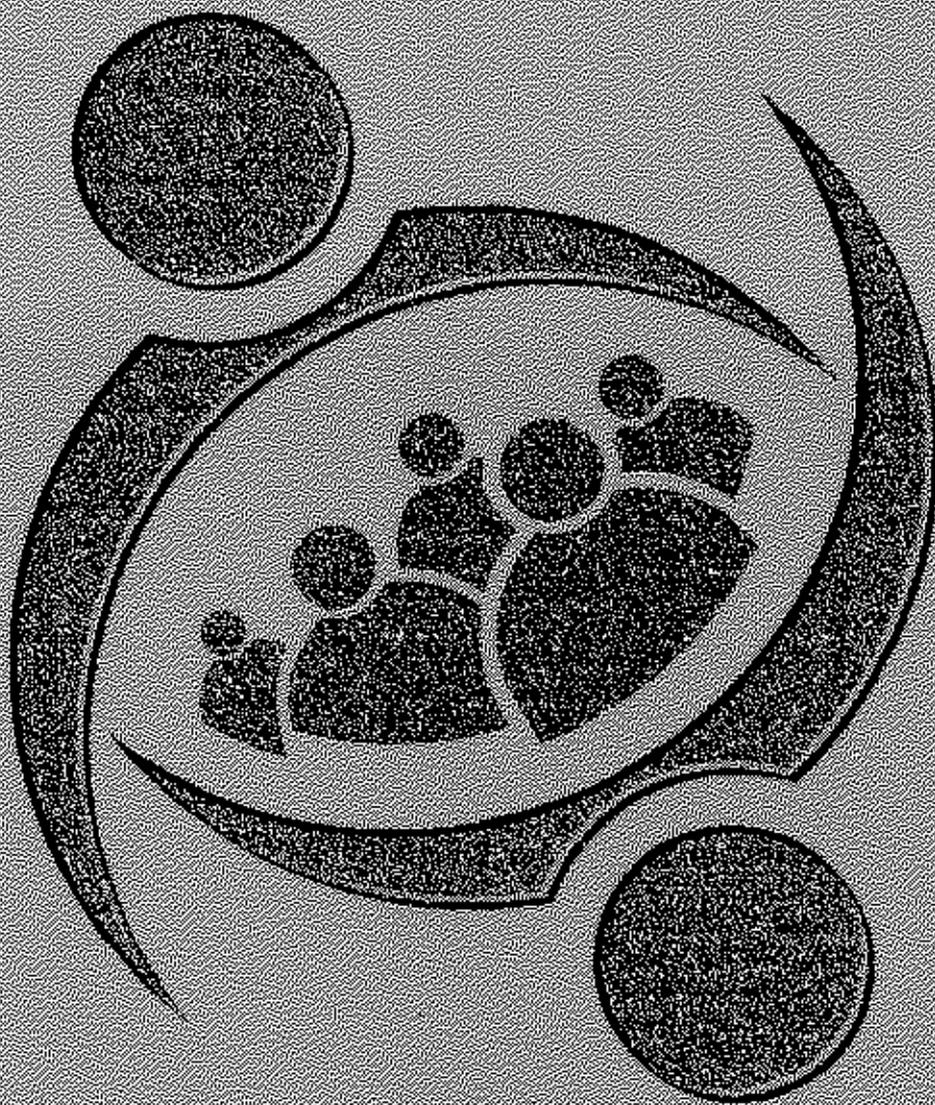


# **Verso il 2003 Anno Europeo delle persone con disabilità**

**- sessione conclusiva 28 novembre 2002 -**



GIANNI SELLERI  
ANIEP

Le relazioni precedenti relative alle esperienze sul servizio di aiuto alla persona hanno evidenziato un quadro di difficoltà e di problematicità, definendo esperienze difficili e metodologicamente incerte.

In via preliminare credo che occorra fare una distinzione, con riferimento all'utenza, fra persone disabili che hanno capacità di autonomia relazionale e persone per le quali questa capacità non è data o non è interamente data.

Il SAP, così come è stato inteso dalla legge 29, si riferisce a persone in grado di interagire in modo adeguato; scopo originario del servizio è proprio quello di favorire e promuovere relazioni bipersonali e interpersonali, se questo non è possibile occorre una prestazione diversa o diversamente qualificata.

D'altra parte non è possibile realizzare o intendere il SAP come un'agenzia di collocamento del volontariato, né come una modalità di segretariato sociale o come un'occasione formativa per chi vuole interagire con persone handicappate.

Sembra più conforme agli intendimenti della legge 29 qualificare le SAP come una proposta di intermediazione iniziale e provvisoria per l'incontro fra due persone, come opportunità di incontro e di reciprocità per gli obiettivi definiti dalla legge stessa. Questa comunicazione dovrebbe avvenire per quanto possibile in condizioni di uguaglianza fra i due interlocutori e quindi evitando situazioni che provochino disagio, emotività o addirittura angoscia (qualcuno diceva prima "i volontari hanno paura di fare questa esperienza").

Occorrerà quindi distinguere sia dal punto di vista gestionale sia da quello dei finanziamenti il SAP riferito a persone con disabilità intellettive (come quello descritto dal dott. Vesco) da quello più autentico e innovativo riferito a persone che non abbiano problemi relazionali (come è risultato dall'esperienza di Modena). Questa distinzione dovrebbe consentire anche un orientamento efficace e conseguente per coloro che intendono proporsi per l'esperienza del SAP.

Per un disabile in situazione di gravità, dopo il soddisfacimento dei bisogni primari, resta una gamma di desideri, di aspirazioni e di progetti che i servizi assistenziali istituzionali non possono considerare.

I problemi della solitudine, del tempo libero, della socializzazione, dell'affettività e della sessualità sono situazioni che non appartengono al contesto delle prestazioni socio-sanitarie e che molto spesso non vengono neppure espresse: di qui l'esigenza di definire una sfera di relazioni come quelle previste dal SAP.

In via propositiva si dovrebbe pertanto:

- a. intervenire in tutte le situazioni in cui l'handicappato subisca una limitazione per difficoltà di movimento, alla soddisfazione dei propri bisogni, desideri e aspirazioni, con particolare alle situazioni che non siano pienamente strutturate e finalizzate, come per esempio andare

a scuola o al lavoro, ma siano invece connesse alla creatività e all'esperienza sociale, tempo libero, relazioni informali, ecc.;

- b. garantire la possibilità di fruire dell'aiuto di persone il cui rapporto sia definito in termini che non coinvolgano la sfera personale e non costringano a sentimenti di attenzione intima o di riconoscenza.

In questo senso il servizio d'aiuto personale può costituire una grande opportunità. Per quanto riguarda gli aspetti formativi di chi si propone per l'esperienza del SAP, una particolarissima attenzione dovrebbe essere prestata al tema della "relazione d'aiuto", che è vissuta spesso dalle persone disabili come un rapporto asimmetrico e di inferiorità.

Vorrei ricordare una frase di Renzo Apra: "L'unica cosa che puoi fare è chiedere agli altri ed è questo chiedere continuo che spesso costruisce barriere che diventano sempre più difficili da sgretolare. Quelle barriere diventano la tua solitudine, non perché siano gli altri a rifiutarti l'aiuto, ma perché dentro di te cresce sempre di più il timore di essere una cosa ingombrante, fastidiosa, che ha sempre bisogno di tutto e di tutti e che non potrà mai più nella sua vita allungare una mano e prendere qualcosa, alzare una gamba e correre. Bisogna imparare a chiedere e diventa quasi una perpetua violenza contro te stesso fino a quando non riesci a capire che gli altri non sempre sono infastiditi dalle continue richieste".